

L'EDITORIALE. OSPEDALE DI VARZI DA CHIUDERE? E' ANTIPOLITICA

di Emanuele Bottioli

Viviamo in un'Italia sospesa tra forconi, slogan, partitini e false promesse; in un'Italia che porta a odiare i sindaci trasformati dal governo in puri e semplici esattori per finanziare i salotti dei ministeri romani. Fa ancor più specie in questo contesto rendersi conto che, appena si può, ci si accanisce dissennatamente contro le piccole comunità locali, quei centri che sono la nostra identità e che lottano già da anni contro frane, spopolamento e depauperamento socioeconomico. In Oltrepò Pavese, territorio cartolina per Expo 2015, si è tornati a discutere di depotenziamento o chiusura dell'ospedale di Varzi, l'ultimo baluardo di servizi essenziali per la gente della val Staffora e della val Tidone. In luoghi che somigliano a paradisi perduti con la loro natura incontaminata, sapori tipici e dimensione rurale potrebbe scattare ancora lo spietato meccanismo del calcolo politico ai piani alti: se devi scontentare qualcuno, fallo dove vivono meno persone. Peccato che questa manica d'idioti in doppiopetto che alimentano l'antipolitica e l'odio per le istituzioni, non abbiano capito che la collina e la montagna d'Oltrepò appartengano culturalmente a tutti, senza distinzioni di sorta.

Veder morire quei piccoli borghi che inseguono il turismo e nuovi residenti a causa dell'assenza di servizi sarebbe davvero un peccato mortale. Senza pensare che la popolazione dell'Appennino lombardo è fra le più anziane d'Italia: difficile pensare cosa accadrebbe se per curarsi un'ottantenne tipo di quelle zone fosse giocoforza obbligato a recarsi a 30 chilometri di distanza, percorrendo strade che sembrano percorsi a ostacoli. Si vergognino l'orsignori delle auto blu, magari a partire da quei vecchi leader fuori binario che per vendicarsi hanno abbandonato al proprio destino il territorio che ha dato loro tanto o, addirittura, tutto.